

**Il Sole 24 ORE**

**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole-24 Ore S.p.A.  
**PRESIDENTE:** Giancarlo Ceruti  
**AMMINISTRATORE DELEGATO:** Claudio Calabi

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Ferruccio de Bortoli

**VICEDIRETTORI:** Gianfranco Fabi (VICARIO), Edoardo De Biasi, Aldo Carboni, Elia Zamboni  
**CAPOREDATTORE CENTRALE:** Enrico Collivignarelli  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA:** Alberto Orioli  
**CAPIREDATTORI CENTRALI:** Marco Mariani, Antonio Quaglio, Alberto Trevisio, Massimo Esposti (coordinamento quotidiano-online)  
**Nino Ciravegna** (segretario di redazione)  
**ART DIRECTOR:** Raimondo Grillo Spina

**RESPONSABILI DI SETTORE:** Marco Moussanet (Mondo); Giovanni Santambrogio (Commenti e inchieste); Angelo Mincuzzi (Economia e imprese); Mauro Meazza (Norme e tributi); Alessandro Plateroti (Finanza & Mercati); Riccardo Chiaberge (Domenica); Sara Cristaldi (Mondo & Mercati); Luca De Biase (Nava24); Roberto Iotti (dorsi regionali); Laura La Posta (Rapporti); Marco Liera (Plus24); Evelina Marchesini (Casa&Case e Mondo immobiliare); Walter Passerini (Job24); Fernanda Roggero (Ventiquattro); Paola Bottelli (House24)  
**COORD. COMMENTI E ANALISI ECONOMICHE:** Luca Paolazzi  
**LUNEDI:** Salvatore Padula

**ILSOLE24ORE.COM:** Franco Sarcina

**Lettere**

**Risponde**  
**Aldo Carboni**

## Modello Biscardi

**Mi faccio una domanda sul question time parlamentare trasmesso in tv nel primo pomeriggio. Certo, i temi trattati non sono semplici, ma mi è particolarmente incomprensibile il fatto che l'interrogante si esprime spesso con inusitata violenza verbale e con gravi cadute di stile. Così facendo si finisce per far passare il messaggio che "chi strilla più forte", magari ledendo gravemente l'immagine dell'interrogato e al tempo stesso delle istituzioni, è il più bravo. Non sarebbe il caso di tornare alle buone maniere e prescindere dal fatto che il politico ci sia più o meno simpatico?**

**E. Colletti**  
e-mail

era una volta, quando si insegnava ai bambini una regola semplice: essere intelligenti non è obbligatorio, beneducati invece sì. Come altre cose decenti, il civile precetto è caduto in disuetudine. Anzi: nel dilagante. La maleducazione dilaga. E, ancora di più, ne dilaga l'ostentazione, la vanteria. Nel dibattito pubblico, ha prevalso il modello Biscardi, nel senso di Aldo, mitico inventore del processo al calcio: ha ragione chi urla, chi è prepotente, leva la parola agli altri e meglio

ancora se li insulta. È avvilente che simile costume invada le aule del Parlamento. È un luogo nato per discutere, magari in modo anche aspro, e per comporre i contrasti secondo il costume della maggioranza. Ora, lei dice, prevale l'insulto. Ed è come se le Camere facessero un lungo, triste pernacchio a se stesse e alla loro storia.

**sarebbe sicuramente un grosso problema per il sistema socio-assistenziale e sanitario e anche per tante famiglie e per tante donne che lavorano. Diamo loro più diritti. Vengono ad aiutare i nostri anziani. La paura più forte per gli anziani è quella dell'abbandono e le badanti possono essere un aiuto formidabile per loro. Certo una grossa parte di loro devono fare le istituzioni, costruendo una rete di servizi socio-assistenziali sul territorio e con autori concreti alle famiglie con basso reddito. Bisogna individuare modelli più**

**efficienti e più qualificati di incontro tra domanda e offerta. Se faremo tutti qualcosa di più, avremo contribuito a mettere al centro della società la persona con i suoi bisogni veri.**

**Francesco Lena**  
Cenate Sopra (BG)

**100 dipendenti. Fino a 100 dipendenti si può licenziare (non più con giusta causa ma con motivazioni uguali alle attuali norme per le aziende fino a 15 dipendenti) ma con la clausola di assunzione a tempo pieno, e con contratto minimo di cinque anni, di un nuovo dipendente per ogni dipendente licenziato. Con questa nuova norma i furbetti non sono più automaticamente protetti e i lavoratori seri sono tutelati perché non si ha riduzione di personale unilaterale.**

**Mario Filippo Ferrero**  
e-mail

**\*\*\***  
LE SVOLTE DI SARKOZY

## Le 35 ore sconfitte dal Fisco

Francesi, da ottobre, potranno scegliere di ignorare il totem delle 35 ore, svuotato di ogni sacralità dalla più importante proposta elettorale di Nicolas Sarkozy, la defiscalizzazione degli straordinari, approvata nella notte tra mercoledì e giovedì dall'Assemblea nazionale. Un passo avanti significativo per raggiungere tre obiettivi: dare maggiore flessibilità al lavoro, aumentare il reddito dei lavoratori, ridurre gli oneri per le imprese. Una rotta esattamente contraria rispetto a quella che negli anni '90 aveva accompagnato le magnifiche sorti progressive della riduzione dell'orario all'insegna dell'utopia, soprattutto nella realtà della globalizzazione, del lavorare meno, lavorare tutti. Ci voleva il realismo pragmatico di Sarkozy per fare compiere un'inversione ad U al dibattito sulle politiche per l'occupazione. Il provvedimento si inserisce in un pacchetto di tagli alle imposte per provocare nel Paese uno shock fiscale. Ma con la rivalutazione del lavoro e del merito (e il superamento delle 35 ore) il primo shock che Sarkozy somministra ai francesi è culturale. Con sicuri vantaggi per la competitività delle imprese e quindi per il lavoro.

**\*\*\***

RIO TINTO-ALCAN

## Fusioni minerarie, la spinta cinese

Fino a 26,8 miliardi di euro messi in campo nel 2006 da Lakshmi Mittal per rilevare Arcelor, numero uno della siderurgia mondiale, sembravano suggellare l'acquisizione del decennio nel settore dei prodotti di base. I 38,1 miliardi di dollari (27,65 miliardi di euro) offerti ieri da Rio Tinto per la canadese Alcan, uno dei big dell'alluminio, dicono che il settore dei metalli, dopo quattro anni di rincari, è ancora in fermento e può riservare altre sorprese. Rispetto al luglio 2003 l'indice dei non ferrosi scambiati a Londra è salito del 242%, facendo ricche le miniere e facilitando fusioni e acquisizioni.

Il prolungarsi di questo consolidamento segnala che le prospettive sono ancora brillanti, anche se il costo delle infrastrutture privilegia i takeover più che i nuovi progetti minerari. Tom Albanese, regista dell'operazione su Alcan, è convinto che l'economia mondiale assorbirà sempre più alluminio, con un aumento del 6% annuo almeno fino al 2011, grazie al traino della Cina, la cui crescita sarà del 15 per cento. Il metallo, che a Londra in quattro anni ha recuperato "solo" il 92%, ha spazio per dare soddisfazioni al neonato leader del settore. Quanto ai ringraziamenti, devono dirigersi verso Pechino.

**\*\*\***

LA DIRETTIVA DI PRODI

## Una Finanziaria meno intricata

La coincidenza è certamente curiosa. Proprio nel giorno (mercoledì) in cui si sono poste le basi per trasformare il decreto legge sull'extragegittivo in una ben più corposa manovra d'estate, la «Gazzetta Ufficiale» ha riportato la direttiva del presidente del Consiglio destinata a razionalizzare la formazione della prossima Finanziaria. La direttiva prevede che le richieste di maggiori fondi siano accompagnate da schede-programma che individuino la copertura, con l'indicazione di dove tagliare se si vogliono più risorse da spendere. L'iniziativa si potrebbe contribuire, qualora riuscisse a raggiungere i risultati di razionalizzazione, anche a portare a una Finanziaria meno intricata.

Come dire: se ora dovete temere una manovra d'estate che potrebbe diventare confusa e complessa, per il futuro non potrà che andare meglio. Addio, dunque, agli assalti alla diligenza e ai provvedimenti fatti di pochi articoli e di centinaia (se non migliaia) di commi. Ma da domani.

## GENDER GAP

DIVARIO ITALIANO

**Superata la metà dell'Anno europeo delle pari opportunità si contano 20 proposte di legge - Gli interventi si concentrano sulla sfera pubblica ma resta il nodo risorse**

# Donne, la politica avanza (piano)

di **Alessandra Casarico** e **Paola Profeta**

Superata la metà dell'anno europeo delle pari opportunità, proviamo a fare il punto della situazione e a vedere che cosa si sta facendo nel nostro Paese per aumentare l'occupazione femminile e per riequilibrare le opportunità di accesso delle donne a posizioni di vertice nelle istituzioni e nelle imprese. Gli interventi

### CARRIERA IN ROSA

**Metà delle piccole e medie imprese preferisce assumere un uomo: un fattore da considerare per rispondere con misure efficaci**

sono ancora pochi, ma qualche promessa sembra delinearsi.

In questa legislatura sono state formulate 20 proposte di legge, 6 al Senato e 14 alla Camera, provenienti ugualmente da maggioranza e opposizione. I temi principali sono quattro: le pari opportunità di accesso alle cariche elettive, l'istituzione di una Commissione parlamentare per le Pari opportunità, il supporto delle attività culturali promosse dalle donne e l'istituzione di un'Autorità garante della parità nell'accesso ai massimi livelli dell'amministrazione pubblica.

Solo due proposte sono approdate alla discussione in Commissione parlamentare ed entrambe riguardano l'accesso alle cariche elettive. La

prima prevede l'alternanza dei candidati per genere nelle liste, pena l'inammissibilità. La seconda stabilisce che ogni genere non possa essere rappresentato in una successione superiore a due e in misura superiore ai due terzi del totale. Entrambe sono volte a riequilibrare la rappresentanza nel Parlamento, ma solo la prima proposta è dichiaratamente transitoria e perde efficacia quando al termine di una legislatura il numero di deputati o senatori uscenti sia ripartito in modo che nessuno dei due generi rappresenti meno di un terzo delle due assemblee.

Ci sono argomenti a favore e contro la transitorietà delle azioni positive. Da un lato, la temporaneità della loro applicazione si giustifica con la volontà di rimuovere ostacoli ormai sedimentati all'accesso alla carriera delle donne per permettere loro di affermarsi secondo i propri talenti. Il perdurare di queste misure si tradurrebbe in una discriminazione al contrario. Dall'altro lato, come recentemente sostenuto da De La Rica, Dolado e Garcia-Penalosa — *On gender wage and participation gaps: The role of family aid and affirmative action policies*, 2007, Mimeo, Universidad Carlos III, Madrid — nel caso di discriminazione di genere, diversamente da quella di razza, azioni positive temporanee potrebbero non essere efficaci nel garantire l'uguaglianza. Se la discriminazione nasce dalla presenza di carichi familiari, strutturalmente presenti nella società, sia pur riguardando in tempi diversi generazioni successive, una volta abbandonate le

politiche per le pari opportunità, le convinzioni sul ruolo delle donne nella famiglia potrebbero riportare nuovamente a un equilibrio con differenziazione per genere.

Nelle proposte di legge, l'attenzione alla presenza femminile in posizioni di prestigio non riguarda solo la politica, ma in generale le istituzioni e l'economia, almeno nella sfera pubblica. Va in questa direzione l'istituzione di un'Autorità garante della parità negli enti pubblici allo scopo di garantire la parità di accesso ai massimi livelli per l'esercizio delle funzioni pubbliche. La presenza femminile è dominante tra i dipendenti pubblici, ma solo il 7% raggiunge i massimi livelli. Questo risultato può dipendere da tanti fattori. L'Autorità, che non istituisce "quote", né tutele privilegiate per le donne, ma ha il compito di far rispettare con fermezza le regole di uguaglianza, potrebbe svolgere un ruolo essenziale per eliminare il fattore "discriminazione" tra le cause dell'attuale ampio divario di genere.

Nessuna proposta coinvolge invece le imprese private, dove non c'è soltanto un problema di scarsa rappresentanza femminile agli alti livelli, ma anche una persistente preferenza accordata al genere maschile nelle assunzioni. Soprattutto nelle piccole imprese. I dati recentemente pubblicati dall'Indagine Excelsior di Unioncamere sulle assunzioni previste dalle imprese per il 2007 e sulle segnalazioni del genere ritenuto più adatto allo svolgimento della professione evidenziano che, tra le imprese al di sotto dei 50 dipendenti, ben oltre il 50%

preferisce assumere un uomo, circa il 20% una donna, le rimanenti sono indifferenti. All'aumentare della dimensione dell'impresa questo fenomeno si attenua, fino alle imprese con oltre 500 dipendenti nel cui gruppo oltre il 75% ritiene uomini e donne ugualmente adatti. Il basso livello di occupazione femminile può quindi essere correlato alla diffusione della piccola impresa in Italia. Un'evidenza è poco considerata e di cui invece è opportuno tenere conto nel progettare misure efficaci di pari opportunità.

Cosa ci possiamo aspettare dai prossimi mesi? Al momento tutta l'attenzione è focalizzata sull'età di pensionamento delle donne. Era prevedibile in un Paese come il nostro in cui il welfare pubblico è fortemente sbilanciato verso la spesa pensionistica. Innalzare l'età di pensionamento delle donne è una misura di riduzione della spesa che non ha impatto sulle differenze di partecipazione e di carriera di uomini e donne. La loro riduzione è invece un obiettivo dichiarato del Dpef, che promette un piano straordinario per il lavoro alle donne e per l'accesso alle carriere e all'impresa come elemento strategico per promuovere una crescita equilibrata e rilanciare la competitività del nostro Paese. Prevede nuovi servizi socio-educativi per l'infanzia, in particolare nuovi asili nido, e promette nuove risorse per il sostegno alle famiglie e ai figli.

La verifica sulle risorse nei prossimi mesi rivelerà quanto questa direzione sia prioritaria per il Governo.

*alessandra.casarico@uniobccconi.it*  
*paola.profeta@uniobccconi.it*

**Addii.** Gaspare Barbiellini Amidei, un intellettuale cattolico di convinzioni liberali

## Giornalista con la schiena dritta

È morto ieri all'età di 72 anni in una clinica romana il giornalista, Gaspare Barbiellini Amidei. L'editorialista del Quotidiano Nazionale e collaboratore del Sole-24 Ore è stato vicedirettore vicario del «Corriere della Sera».

di **Stefano Folli**

A 72 anni Gaspare Barbiellini Amidei scriveva ancora con il fresco entusiasmo di un giovane giornalista. E con la curiosità di un raddomante che esplora ogni angolo della società. Ieri, nella sua ultima risposta ai lettori

### VICEDIRETTORE A VIA SOLFERINO

**Negli anni di piombo ha retto il timone davanti alle minacce verso il «Corriere della Sera» Era editorialista del Quotidiano Nazionale**

del Quotidiano Nazionale (Il Resto del Carlino-La Nazione-Il Giorno), si occupava di volontariato: «La composita e gremita realtà del volontariato è una delle (poche) caratteristiche nettamente positive del tessuto sociale italiano...». E qui prendeva forma una breve, ma convincente analisi densa di dati e di cifre. Era puntuale, Barbiellini, nel suo dialogo coi lettori e nei suoi commenti. At-

tento a quello che cambia nel costume di un Paese complesso. Scrupoloso nei documenti. Animato sempre da una vena pedagogica che sapeva trasferire dalle aule universitarie alle pagine dei quotidiani. Il suo giornalismo era di un genere raro, oggi come ieri: perché Barbiellini sapeva spolarlo alla cultura, che in lui era profonda e vera. Un intellettuale cattolico la cui fede era autentica e salda. Ma anche un uomo di sincere convinzioni liberali. Per cui, in un Paese dove troppo spesso vige l'intolleranza, quando non la sopraffazione, egli sapeva praticare ogni giorno la virtù della tolleranza e della comprensione. Con sobrietà e discrezione. In questo lo aiutavano, certo, la fede e l'ispirazione cattolica, ma anche i principi di rispetto delle istituzioni laiche ai quali non venne mai meno.

La sua vita professionale rispecchiava questo percorso ideale. Era stato vicedirettore vicario del «Corriere della Sera» in anni oscuri e difficili, gli «anni di piombo». C'era da reggere il timone rispetto alle minacce di ogni genere che si addensavano sul maggiore giornale italiano. Barbiellini ci riuscì con fermezza, attingendo alle sue inesauribili capacità professionali e umane. Erano momenti duri, tragici. Barbiellini visse, con il vertice del «Corriere», l'esperienza più drammatica che può capitare a un direttore: la morte violenta di un giornalista. Walter Tobagi ucciso a revolverate dai terroristi. Lui

raccontava lo strazio di quelle ore con il rigore del cronista, in poche parole ricostruiva il clima in via Solferino, restituiva il senso di pericolo e l'atmosfera di angoscia che attanagliava tutti.



**Gaspare Barbiellini Amidei**

### LA BIOGRAFIA

**Nato nel 1934** all'Isola d'Elba, il giornalista Gaspare Barbiellini Amidei è morto per complicazioni successive a un intervento chirurgico. È stato ordinario di Sociologia della conoscenza. Editorialista de «La Nazione», «Il Giorno» e «Il Resto del Carlino», è stato vicedirettore vicario del «Corriere della Sera» e direttore de «Il Tempo». Ha dedicato molto del suo lavoro alle nuove generazioni, su «Oggi» scriveva la rubrica «I nostri ragazzi». Tra le sue opere *Dopo Maritain* (casa editrice Borgia, 1967), *Il minusvalore* (Rizzoli, 1972), *Perché credere?* (Mondadori, 1991), *Quel profondo desiderio di Dio* (Piemme, 1996) e *New Age-Next Age* (Piemme, 1998).

Dalla sua penna uscirono in quegli anni editoriali con cui il «Corriere» si sforzava di tenere acceso il suo faro, nonostante tutto. E la storia del giornalismo dirà quanto quella battaglia di libertà deve all'onesta intellettuale di Barbiellini, un uomo con la schiena dritta. Avrebbe avuto tutti i diritti e i requisiti per sedersi sulla poltrona di Luigi Albertini, ma le cose andarono in modo diverso. Si spostò a Roma e divenne direttore del «Tempo», testata dalla nobile tradizione che gli permise di riallacciare il filo con i lettori. In fondo quel dialogo quotidiano era ciò che amava di più. La sua visione del giornalismo era seria e composta. «Sono un uomo d'altri tempi, non amo il gossip» disse qualche mese fa in un'intervista ad «Avvenire».

La scuola e i giovani erano i suoi temi preferiti e in la sua produzione saggistica, copiosa e brillante, è la testimonianza. Si sforzava di aiutare i padri a comprendere i figli e i figli a capire i padri. E guardava alla scuola con l'occhio di chi non si rassegna a certificare la decadenza. Così come era attento a osservare la Chiesa e a favorirne con i suoi scritti il rapporto con la società moderna. Dopo tanti anni come collaboratore del «Corriere» era passato di recente al Gruppo Riffeser Monti. E aveva avviato un rapporto con il Domenicale de «Sole 24 Ore». Pochi giorni fa aveva inviato alla redazione le sue proposte per l'estate.

## CRITICAMENTE

**\*\*\***

## François Furet critico moderno delle ideologie



di **Salvatore Carrubba**

«Fondare nella sua pienezza la sovranità del popolo, limitandone nello stesso tempo il campo d'applicazione». Il programma per la democrazia che François Furet attribuiva a Benjamin Constant bene riassume il senso della ricerca di un grande studioso la cui attualità è riproposta in occasione del decennale della sua scomparsa: Furet, appunto, morto il 12 luglio 1997. In questa circostanza, lo storico è oggetto in Francia di nuove riflessioni, delle quali ha dato conto, poche settimane fa, Luigi Mascilli Migliorini sul supplemento «Domenica» del Sole-24 Ore.

Partendo da un'analisi della rivoluzione francese innovativa e anzi, ben presto, bollata come eretica dai santoni della ortodossia marxista (l'ideologia alla quale egli stesso, all'inizio, apparteneva), Furet sfocia in una denuncia altissima delle due difficoltà che inceppano la politica moderna: le aporie della democrazia, già intraviste con spirito profetico da Tocqueville; e l'impatto deformante delle ideologie, già denunciato da Aron.

Furet finisce per ridefinire i ritmi della storia politica moderna: da un lato, spezza la continuità della Rivoluzione francese e rifiuta il "catechismo rivoluzionario", ossia l'ortodossia di giudicare la Rivoluzione francese come un blocco unico, nel quale il Terro-

### PARALLELISMI

**Lo storico associa la patologia del Terrore francese al totalitarismo comunista**

re rappresenta un momento coerente alle premesse del 1789. No, per Furet, il Terrore è un *déracine* della Rivoluzione e dei suoi originari istinti liberalizzanti; rappresenta una patologia né fatale né casuale, dovuta piuttosto all'involuzione totalitaria della carica ideologica. E per Furet la deformazione del dibattito pubblico rappresentata dall'ideologia e dal Terrore si connette direttamente — sta qui la seconda innovazione nella lettura dei tempi della storia politica — alla presa che effettuerà il totalitarismo comunista su molte coscienze, su molte intelligenze e su molte nazioni.

Nell'analisi di Furet è Rousseau che inizia «a laicizzare il tema della redenzione, collocando nella storia, facendo della storia lo strumento di salvezza, poiché è la società a essere colpevole, non l'uomo»; Robespierre sintetizzerà «i due aspetti complementari dell'illusione rivoluzionaria», in quanto «il discorso sull'uguaglianza e la virtù che anima l'azione di tutto un popolo trova il suo fondamento nella morte dei colpevoli; ma coniuga questa lugubre necessità con la solenne affermazione di una garanzia provvidenziale». Non diversa è l'illusione comunista: «I giacobini hanno fatto delle anticipazioni, i bolscevichi hanno avuto degli antenati. Grazie a questa devoluzione immaginaria, l'Unione Sovietica di Lenin ha preso il posto di pilotaggio del progresso umano, che la Francia della Rivoluzione le aveva tenuto in caldo dalla fine del XVIII secolo». Quando vede crollare il comunismo, Furet non abbassa la guardia contro la tentazione ricorrente «di ricominciare tutto da zero, per completare infine la storia» nel segno di «un'utopia capace di uccidere la libertà».

Queste poche parole di Furet spero che rendano il senso della sua attualità, che ne fa uno degli studiosi più importanti del Novecento; sicuramente bastano per spiegare l'avversione che lo circondò negli ultimi anni da parte di molti che lo accusavano — non dimentichiamo che siamo in Francia — di essere uno spietato "neo-liberale", un epigono della globalizzazione. Le critiche sono riemersi in questi giorni: non a caso un commento su «Le Monde» ha concluso che il suo «liberalismo disincantato non apre nessuna prospettiva». In realtà, Furet ci ha aperto gli occhi; è il passato di un'illusione - l'idea comunista nel XX secolo resta un testo capitale del Novecento.

Diciamo piuttosto che, ancora oggi Furet è vittima del male che aveva denunciato. Ossia, di una presa ideologica accecante.